

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

MILANO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Scienze dei beni culturali



## La chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Grosio

Relatore: Chiar.mo Prof. Alessandro ROVETTA

Correlatore: Dott. Davide TOLOMELLI

Tesi di Laurea di:

Catia CURTI

Matr. 3102282

Anno Accademico 2008/ 2009

## CAPITOLO I – LO STATO DEGLI STUDI

### 1.1 Lo stato degli studi ad oggi

Per comprendere l'immenso patrimonio artistico presente in Valtellina è necessario comprendere l'importanza che queste zone anticamente avevano, soprattutto come crocevia di scambi, soprattutto per la Valtellina, tra la Repubblica di Venezia e il nord Europa.<sup>1</sup>

Questa valle, oggi quasi sconosciuta, era oggetto tra il 500 e il 600 di importanti contese tra i Grigioni, che avevano allora il dominio sui territori, e la Spagna, che per allargare i propri possedimenti verso nord, voleva ottenere la Valtellina per poterne sfruttare i passi alpini.

Anche Roma guardava con interesse alla valle da quando l'autorità politica grigione aveva sottratto al papato la giurisdizione su questi territori, garantendo quindi ai protestanti la possibilità di rifugiarsi in questi luoghi senza essere oggetto di persecuzione, come accadeva invece nel resto d'Italia.

Per tale motivo il papato era particolarmente attivo affinché la zona ritornasse sotto il controllo del vescovo di Como<sup>2</sup>.

Questo breve excursus storico viene fatto per spiegare come sia possibile che in Valtellina si trovino degli esempi di architettura ecclesiastica tanto importanti e sontuosi, come non ci si aspetterebbe di trovare in piccoli insediamenti di contadini. Tra questi edifici sacri degni di attenzione rientra certamente la chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Grosio.

Principiata nel 1626 e protagonista indiscussa per oltre un secolo degli sforzi e dei sacrifici dell'intera popolazione, come poi vi sarà modo di approfondire nel capitolo seguente, è indubbiamente la più grande ed illustre opera che questo piccolo paese di montagna abbia realizzato.

---

<sup>1</sup> Langé S., *L'architettura sacra nell'età della Riforma in Valtellina e Valchiavenna* in *Il Sei e Settecento in Valtellina e Valchiavenna : contributi di storia su società, economia, religione e arte*, Polaris, Sondrio 2002, pp.47-48

<sup>2</sup> Coppa S. (a cura di), *Il secondo Cinquecento e il Seicento* in *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna*, Bolis, Bergamo 1998, pp.19-21

Per la costruzione dell'edificio religioso, progettato perché superasse in maestosità e bellezza le altre chiese della provincia ed in particolare il santuario del paese confinante, Grosotto<sup>3</sup>, i grosini impegnarono tutti i mezzi a loro disposizione, sacrificandosi con donazioni e lasciti anche molto importanti<sup>4</sup>.

Vista l'importanza ed unicità di questa chiesa, è particolarmente insolito che ad essa non sia mai stato dedicato uno studio approfondito e soprattutto esclusivo, inserendo invece tutte le ricerche svolte all'interno di volumi miscelanei che non rendono giustizia alla grandezza di questa chiesa.

Non si può infatti negare che diversi studi e ricerche, anche molto interessanti, siano stati condotti, sia da personaggi illustri del paese che da studiosi, che hanno comunque rilevato la particolarità della chiesa e deciso di impegnarsi per approfondirne lo studio.

La prima importante testimonianza che ci giunge circa la considerazione della quale godeva la chiesa, anche nel passato, risale al 1634, quando l'arciprete di Mazzo, Giovanni Tuana, la definì, nella sua illustre opera *De Rebus Vallis Tellinea*, “una chiesa grande e di pregevole architettura dedicata a S. Giuseppe” aggiungendo, vista la lentezza dei lavori a causa dei molteplici episodi sfavorevoli che affliggevano la valle in quel periodo, “se a Dio piacerà, la chiesa raggiungerà lo splendore dei più insigni edifici della zona”<sup>5</sup>.

Nel 1682, il prevosto di Grosio, Giuseppe Cesare Negri, inviò una relazione al vescovo di Como, nella quale illustrava minuziosamente lo stato dei lavori ed elogiava il grande operato fino ad allora compiuto “ Questa chiesa, è la più grande e vaga di tutta la Valtellina [...] Questo nobilissimo e amplissimo tempio, eretto dai

---

<sup>3</sup> Antonioli G., *Notizie relative alla realizzazione del sagrato antistante la chiesa di S. Giuseppe in Grosio* in *Magister et magistri : studi storico-artistici in memoria di Battista Leoni*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 2002, pp. 49-60

<sup>4</sup> Antonioli G., *I doni alle chiese del terziere superiore di Valtellina* in G. Scaramellini (a cura di), *I tesori degli emigranti : i doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli 16.-19.*, Silvana, Cinisello Balsamo 2002, pp. 89-94

<sup>5</sup> Tuana G., *Fatti di Valtellina - De rebus Vallistellinae*, a cura di Tarcisio Salice, Bettini, Sondrio 1998

fondamenti dalla pietra e devozione del popolo di Grosio ha tutta la facciata alta quasi come quella del duomo di Como<sup>6</sup>

Queste sono due prime testimonianze del sentimento di imponenza che la chiesa, in costruzione e quindi non ancora nella sontuosa forma che vediamo noi oggi, suscitava nei visitatori del tempo.

Diversi studi sono stati poi effettuati nel corso degli ultimi anni, partendo dall'opera *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia IX Provincia di Sondrio* datato 1938, nel quale Maria Gnoli Lenzi raccolse alcuni degli oggetti d'arte presenti nelle chiese della provincia, suddividendoli per tipologia e fornendo una sintetica ma esaustiva descrizione per ognuno.

Alla chiesa prepositurale di San Giuseppe viene dedicato un ampio elenco suddiviso tra dipinti, sculture in marmo e in legno, opere in ferro battuto e paramenti sacri. Ogni oggetto è accuratamente descritto nella struttura e nello stato di conservazione e per alcuni, come l'inginocchiatoio doppio, corredato dalla fotografia.

Questo lavoro è particolarmente interessante perché ci permette di comprendere quali erano considerati, settanta anni fa, oggetti di rilevante interesse e quindi degni di studio e quali invece non lo erano.

Lo studio in assoluto più importante realizzato sulla chiesa è quello svolto sull'archivio parrocchiale, che ha dato vita, nel 1990, all'opera *Archivi storici ecclesiastici di Grosio, Grosotto, Mazzo* curato da Gabriele Antonioli.

L'opera sopracitata è composta da un puntuale elenco, suddiviso per argomento, di tutti i documenti ecclesiastici inerenti le chiese dell'antica pieve di Mazzo, della quale Grosio faceva parte.

Per quanto riguarda la parte relativa alla Chiesa di Grosio bisogna anzitutto dire che portare a termine l'opera è stato molto difficile a causa della scarsa reperibilità dei documenti. L'archivio parrocchiale infatti non era mai stato assemblato ed era perciò sparso in vari luoghi, non solo di proprietà del Comune o della chiesa, ma anche presso privati di Grosio e dei comuni limitrofi, che li avevano ereditati da antichi parenti che erano venuti in diversi modi a contatto con la storia della chiesa.

---

<sup>6</sup> Antonioli G., *Notizie relative ...* pp.51-53

Per questo motivo, e anche a causa del cattivo stato di conservazione delle carte, il lavoro ha impiegato per molto tempo Antonioli che è comunque riuscito a ricostruire gran parte dell'archivio e creare un'opera molto importante per la sua divulgazione.

Quando l'opera andò in stampa, ci si accorse però, dell'esistenza di altro materiale relativo alla chiesa che non era stato trovato prima.

Fu allora opera di Giacomo Rinaldi creare un inventario suppletivo dell'Archivio Parrocchiale di Grosio, che raccoglie i documenti rinvenuti tra il 1990 e il 2009. Quest'opera fu realizzata, oltre che in formato cartaceo anche su supporto informatico, rendendone più agevole la diffusione.

Entrambe le opere raccolgono, suddivisi per argomento e riportati in ordine cronologico, gli elenchi di tutti i documenti rinvenuti, tra i quali relazioni circa lo stato di avanzamento dei lavori di costruzione, lettere di incarico per la realizzazione di varie opere artistiche e architettoniche ad artisti locali e non, registri contabili nei quali vengono segnate le offerte ricevute e i pagamenti effettuati, inventari degli arredi commissionati dalla chiesa stessa o donati dai parrocchiani, testamenti per lasciti o donazioni in favore dell'ecclesia e registri legati, amministrativi ed atti notarili. Tutto questo è stato molto utile per conoscere le varie fasi di costruzione dell'edificio, per comprendere in che modo veniva reperito il denaro necessario per i lavori e capire in che modo la popolazione ha contribuito alla sua realizzazione, ma soprattutto, lo studio di questi documenti ci ha permesso di conoscere maggiormente molte delle opere presenti all'interno della chiesa, di datarle con precisione e di attribuirle al corretto artista, lavoro che in precedenza non era stato possibile effettuare a causa della mancanza di testimonianze al riguardo.

La realizzazione di questo archivio ha suscitato molto interesse e ha portato Saverio Xeres, Docente di Storia della Chiesa, a dedicarvi, all'interno del *Bollettino della società storica Valtellinese n.43 anno 1990* un articolo dal titolo *Riflessioni storiche sugli archivi ecclesiastici di Grosio, Grosotto e Mazzo*.

Nel saggio Xeres elogia l'accurato lavoro di riordino, inventariazione e schedatura effettuato, criticando inoltre la mancanza, al centro della Diocesi, di un "coordinamento efficiente per la salvaguardia dei patrimoni librari e archivistici sparsi nel territorio diocesano".

È infatti importante per il Sacerdote incentrare l'attenzione sul ruolo fondamentale che una corretta conservazione del patrimonio culturale ecclesiastico svolge per l'intera popolazione.

Egli definisce “[...] un dovere, una questione di civiltà, di rispetto e di amore per la propria terra, la propria gente” la corretta ricostruzione ed analisi del materiale in nostro possesso, in quanto esso è il mezzo attraverso il quale possiamo conoscere la nostra storia e quella del nostro paese, non solo dal punto di vista religioso, ma anche e soprattutto sociale ed economico.

Attraverso gli archivi ecclesiastici siamo venuti a conoscenza della crisi economica che afflisse il paese, spingendo molti grosini a emigrare a Venezia in cerca di lavoro, come testimoniano le opere d'arte donate alla chiesa di provenienza veneta.

Allo stesso modo ci vengono fornite preziose informazioni su quelli che erano i metodi di pagamento per coloro che lavoravano alla realizzazione della chiesa e che non venivano stipendiati con denaro, ma erano spesso pagati con prodotti della terra o a volte solamente ripagati dando loro il vitto per la giornata (tali lavoratori erano definiti pobeganti).

Ci è così possibile ricostruire una storia di questi piccoli paesi di montagna, altrimenti difficilmente conoscibile, a causa della mancanza di testimonianze scritte circa le vicende storiche delle valli e dei suoi rapporti col resto d'Italia.

Come Xeres puntualizza:

“Anziché stupirsi e quasi lagnarsi del fatto che – ahimè – si tratta in gran parte di incartamenti e registri di carattere economico o di contenuto demografico, sarebbe logico prendere questo dato di fatto come punto di partenza per una nuova concezione e prassi storiografica”

Questa è una chiara esortazione a riconoscere in questo tipo di documenti, di cui i nostri archivi parrocchiali sono ricchi, il punto di partenza per un corretto e sapiente studio del nostro passato.

Il lavoro di Antonioli non si è fermato solo allo studio dei documenti archivistici ma è continuato attraverso lo studio di alcuni elementi di particolare rilevanza della chiesa, pubblicando al riguardo degli interessanti saggi.